

# Francesco Guccini, Odysseus

Bisogni che lo afferrai fortemente  
che, certo, non appartenevo al mare  
anche se Dei d'Olimpo e umana gente  
mi spinsero un giorno a navigare  
e se guardavo l'isola petrosa  
ulivi e armenti sopra a ogni collina  
c'era il mio cuore al sommo d'ogni cosa  
c'era l'anima mia che contadina;  
un'isola d'aratro e di frumento  
senza vele, senza pescatori,  
il sudore e la terra erano argento  
il vino e l'olio erano i miei ori.

Ma se tu guardi un monte che hai di faccia  
senti che ti sospinge a un altro monte,  
un'isola col mare che labbraccia  
ti chiama a un'altra isola di fronte  
e diedi un volto a quelle chimere  
le navi costruii di forma ardita,  
concavi navi dalle vele nere  
e nel mare cambi quella mia vita  
ma il mare cambi quella mia vita  
ma il mare trascurato mi travolse:  
senza futuro era il mio navigare

Ma nel futuro trame di passato  
si uniscono a brandelli di presente,  
ti esalta l'acqua e al gusto del salato  
brucia la mente  
e ad ogni viaggio reinventarsi un mito  
a ogni incontro ridisegnare il mondo  
e perdersi nel gusto del proibito  
sempre pi in fondo

E andare in giorni bianchi come arsura,  
soffio di vento e forza delle braccia,  
mano al timone e sguardo nella pura  
schiuma che lascia effimera una traccia;  
andare nella notte che ti avvolge  
scrutando delle stelle il tremolare  
in alto l'Orsa un sogno che ti volge  
diritta verso il nord della Polare.  
E andare come spinto dal destino  
verso una guerra, verso l'avventura  
e tornare contro ogni vaticino  
contro gli Dei e contro la paura.

E andare verso isole incantate,  
verso altri amori, verso forze arcane,  
compagni persi e navi naufragati;  
per mesi, anni, o soltanto settimane?  
La memoria confonde e d'oblio,  
chi era Nausicaa, e dove le sirene?  
Circe e Calypso perse nel brusio  
di voci che non so legare assieme.  
Mi sfuggono il timone, vela e remo,  
la frattura fra inizio ed il finire,  
lurlo dell'accecato Poliremo  
ed il mio navigare per fuggire.

E fuggendo si muore e la morte  
sento vicina quando tutto tace  
sul mare, e maledico la mia sorte  
non trovo pace

forse perch sono rimasto solo  
ma allora non tremava la mia mano  
e i remi mutai in ali al folle volo  
oltre umano.

La vita del mare segna false rotte,  
ingannevole in mare ogni tracciato,  
solo leggende perse nella notte  
perenne di chi un giorno mi ha cantato  
donandomi per un'eterna vita  
racchiusa in versi, in ritmi, in una rima,  
dandomi ancora la gioia infinita  
di entrare in porti sconosciuti prima